Marcatori pragmatici richiestivi in Plauto: una sfida per la traduzione in francese, italiano, rumeno e spagnolo

Piera Molinelli

Abstract
This paper examines some Latin predicative expressions that have gradually developed a pragmatic and procedural function with a request value (*quaeso, obsecro, amabo, rogo*) and focuses on the challenge that their translations into French, Italian, Romanian and Spanish poses. The research is based on a parallel corpus of Plautine comedies together with their translations in some Romance languages (i.e. French, Italian, Romanian, and Spanish). The dialogues in the comedies offer one of the main resources to investigate pragmatic functions expressed by speakers in an ancient language. As early as in Plautus, some predicative expressions can also operate as functional signals or resources used by speakers in communicative exchanges to fulfil macrofunctions oriented to the discourse or to the context of interaction. We consider here those Latin verbs that most frequently are used in requests: they operate as markers oriented toward the interlocutor, whose pragmatic function is of promoting social cohesion. Indeed, they encode (a) the characteristics of the relationship between speaker and interlocutor, (b) their social identity (their degree of power and social distance within the context of communication), and (c) the type of speech act accomplished. Building on these premises, we analyse both at an interliguistic and at an intralinguistic level different choices and different solutions in the translation of these markers. The contrastive analysis highlights diachronic phenomena of convergence and differentiation among the Romance languages considered, in terms of maintenance or substitution of a given marker. In the end, this study aims to bring to light the empirical and methodological problems in translating these elements from an ancient language, in order to verify if and how a functional theoretical approach to pragmatic markers may suggest new and consistent interpretative solutions.

KEYWORDS: Pragmatic markers • speech acts of request • politeness • pragmatic markers in translation

1. Introduzione

Dopo una serie di ricerche volte ad esplorare e definire il grande ambito dei cosiddetti *discourse markers* e i processi che li generano, in questo studio adottiamo la definizione di SEGNALI FUNZIONALI come iperonimo di due tipologie di segnali o marcatori: i SEGNALI DISCORSIVI (orientati al testo) e i SEGNALI PRAGMATICI (orientati agli interlocutori e al contesto discorsivo) e ci concentriamo sulla *sfida* che questi elementi procedurali, spesso multifunzionali e difficilmente definibili su basi puramente formali, pongono alla traduzione, in riferimento a un caso già in sé peculiare, ossia la resa traduttiva in lingue contemporanee di elementi pragmatico-discorsivi attestati in testi antichi. Si tratta dunque, potremmo dire, di una sfida nella sfida: la traduzione dei segnali funzionali implica già di per sé la ricerca di soluzioni traduttive non sempre scontate[1]; nel caso che la lingua di partenza sia attestata solo in documenti scritti, dunque non più parlata, l'impresa si connota necessariamente di una serie di difficoltà aggiuntive in quanto i segnali funzionali, in particolare quelli pragmatici, sono strettamente dipendenti dall'interazione.

Qui, come in molte ricerche precedenti, punto di partenza è il latino posto a confronto con alcune delle lingue che da esso derivano. Questo contributo, infatti, prende in considerazione i predicati latini *quaeso, obsecro*, *amabo* e *rogo*, che in momenti diversi del latino hanno sviluppato una funzione

[1] Sulla difficoltà di tradurre i *discourse markers*, si vedano Bazzanella & Morra (2000), Portolés Lázaro (2002) e Borreguero Zuloaga (2011: 123), che propone una sintesi dei problemi principali posti dalla traduzione dei marcatori funzionali: "su carácter polisémico, su polifuncionalidad y su movilidad posicional dentro del enunciado".

pragmatica di cortesia in atti linguistici di natura richiestiva[2], e si concentra sui problemi posti dalla loro traduzione in alcune lingue romanze, segnatamente in francese, italiano, rumeno e spagnolo: queste traduzioni costituiscono dunque un corpus parallelo che rappresenta un utile strumento per gettar luce sul valore delle forme indagate, per esplorare la resa delle medesime funzioni pragmatiche in lingue diverse, e per arrivare ad una loro più precisa definizione sulla base della comparazione interlinguistica.[3]

Questo studio intende dunque arricchire il quadro di ricerche che si sono precedentemente concentrate su questi marcatori in relazione al loro valore semantico-pragmatico (si vedano ad es. Risselada 1993, Ferri 2008, Unceta Gómez 2009, Molinelli 2010, Fedriani & Ghezzi 2013), al loro sviluppo (cfr. ad es. Ghezzi 2014), e alla loro posizione nell'enunciato (Ghezzi & Molinelli 2016), concentrandosi sugli esiti traduttivi di questi elementi. Pensiamo infatti che indagare la loro traduzione in alcune delle lingue moderne derivate dal latino da un lato possa apportare conferme o disconferme alle ipotesi sullo status e sulla funzione dei marcatori stessi, dall'altro possa suggerire alcune interessanti riflessioni sul processo di traduzione di elementi funzionali.

Inoltre, la traduzione di elementi della lingua madre nelle lingue figlie offre interessanti valutazioni sugli esiti dei lemmi considerati, sul loro mantenimento o piuttosto sul loro continuo rinnovamento, secondo un processo che altrove abbiamo definito tipicamente ciclico (Ghezzi & Molinelli 2014). In questa prospettiva, un corpus parallelo costituito da traduzioni permette di indagare forme utilizzate negli stessi contesti comunicativi in lingue diverse, creando dei veri e propri "paradigmi di corrispondenze": "[s]uccessively using the source and target language as a starting-point, we can establish paradigms of correspondences: the translations can be arranged as a paradigm where each target item corresponds to a different meaning of the source item" (Evers-Vermeul *et alii* 2011: 450). Diversi studi hanno dimostrato che normalmente non esiste una corrispondenza biunivoca stabile e predicibile a priori tra un dato marcatore e il suo corrispondente funzionale in lingue diverse, seppur imparentate; la traduzione di elementi dotati di valore pragmatico-procedurale è dunque particolarmente promettente per esplorare corrispondenze e differenze nell'espressione di valori sovrapponibili, anche se espressi mediante strumenti linguistici diversi, oppure per rilevare casi di mancata traduzione.

Merita tuttavia una nota il fatto che le traduzioni francesi considerate, pubblicate tra il 1962 e il 1972, sono dovute ad Alfred Ernout, studioso autorevole che può aver costituito una pietra miliare di paragone per i traduttori nelle altre lingue: la traduzione rumena, di Nicolae Teică (tra il 1968 e il 1978), quella italiana, di Giuseppe Augello (1972), quella spagnola, di José Román Bravo (2012). La ragione per cui non approfondiremo la questione della possibile influenza di una traduzione sull'altra risiede nel considerare il ruolo e la professionalità di ciascun traduttore, che ha certamente reso nella propria lingua il testo latino con i mezzi linguistici più confacenti a renderne il significato anche pragmatico.

Veniamo ora ad alcune osservazioni di carattere terminologico. La definizione di partenza, *marcatori pragmatici richiestivi*, fa riferimento alla funzione dei verbi coinvolti (prototipicamente, quella di introdurre e modulare una funzione pragmatica assai frequente nelle interazioni dialogiche, la *richiesta*, sia essa una domanda o un ordine: cfr. Risselada 1989, 1993), ed è legata alla loro semantica originaria.

In questo lavoro ci occuperemo dei valori pragmatici che questi verbi hanno progressivamente acquisito in quello che definiamo processo di pragmaticalizzazione, assumendo lo status di marcatori pragmatici orientati all'interlocutore, volti a esprimere valori interpersonali e intersoggettivi legati alla deissi sociale e all'identità sociale dei parlanti. Parliamo dunque in questo contesto di due diverse macrofunzioni, una di coesione sociale e una di atteggiamento personale (o *stance*). Avendo assunto chiare funzioni pragmatiche volte alla coesione sociale, al mantenimento della faccia negativa, alla cooperazione comunicativa e alla costruzione solidale dell'interazione, parliamo più specificamente in questo caso

[2] Unceta Gómez (2015) considera gli stessi verbi nelle commedie plautine sottolineando il processo di soggettivizzazione responsabile del loro passaggio da elementi proposizionali a procedurali. Approfondendo lo sviluppo di *amabo*, l'autore osserva la coesistenza in Plauto della forma procedurale con la forma proposizionale del verbo pieno impiegato in vari contesti sintattici, spiegandolo come esempio di degrammaticalizzazione (2015: 476). Questa coesistenza, a nostro parere, è invece un tipico caso di *layering*, cioè di coesistenza tra usi procedurali e usi proposizionali della stessa forma, processo che, com'è noto, può durare anche molto a lungo. Si pensi alla sequenza da proposizionale a procedurale dell'italiano *prego* in *Prego la Madonna ogni mattina* > *Signori, vi prego di entrare* > *Signori, entrate, prego* > *Grazie – Prego.*

[3] Sull'uso di corpora paralleli costituiti da traduzioni dello stesso testo in studi di pragmatica si vedano ad esempio Aijmer *et alii* (2006), Aijmer & Simon-Vandenbergen (2003), Degand (2009).

di una sottoclasse di marcatori pragmatici richiestivi, ossia di marcatori di cortesia. Queste osservazioni sono riassunte schematicamente nella Tabella 1.

TABELLA 1. Segnali funzionali e macrofunzioni (Ghezzi 2014: 14; cfr. Ghezzi & Molinelli 2014)

Macrofunzione	Tipologia
(a) *coesione e coerenza testuale e discorsiva*, implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo	*segnali / marcatori discorsivi*
(b) *coesione sociale*, si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti (c) *atteggiamento personale*, si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore	*segnali / marcatori pragmatici*
(d) contesto interazionale, si riferisce alla gestione del contesto dell'interazione	*segnali / marcatori contestuali*

Il corpus sul quale di basa questo studio è costituito dai dialoghi presenti nelle commedie plautine interrogabili mediante la *Bibliotheca Teubneriana Latina* (www.degruyter.com/db/btl; 155.967 parole) e sulle rispettive traduzioni romanze di riferimento, elencate alla voce *Fonti*.

Le commedie offrono, per una lingua a corpus chiuso, una delle principali risorse per indagare le funzioni pragmatiche espresse dagli interlocutori: sono infatti testi letterari che contengono però un alto grado di mimesi dialogica (*constructed imaginary speech*: Culpeper & Kytö 2000; Cuzzolin & Haverling 2009: 38), poiché tendono a riprodurre modelli tipici dell'oralità colloquiale e quotidiana e usi linguistici coerenti con le caratteristiche sociolinguistiche dei personaggi e aderenti alla realtà del momento storico-sociale rappresentato.

In questo lavoro inquadriamo dunque un momento preciso nella storia del latino di cui conosciamo anche gli sviluppi nella diacronia lunga (cfr. Ghezzi & Molinelli 2014), dei quali però in questa sede non ci occupiamo. Ci concentreremo piuttosto sul confronto tra diverse fasi sincroniche e diverse lingue, con lo scopo di accertare e valutare problemi, strategie, tendenze e risorse che emergono nelle traduzioni romanze dei marcatori di cortesia latini.

Il resto dell'articolo è strutturato come segue: dopo aver fornito una descrizione sintattica e pragmatica dei verbi pragmaticalizzati che costituiscono l'oggetto di studio di questo lavoro nel paragrafo 2, in § 3 tratteggiamo brevemente gli esiti romanzi di queste forme. Il paragrafo 4 prende in considerazione la traduzione dei marcatori di cortesia latini in base ai diversi contesti sintattici in cui questi occorrono: congiuntamente a verbi all'imperativo (§ 4.1), in contesti assoluti (§ 4.2) e interrogativi (§ 4.3). La rassegna si chiude con la disamina di un caso piuttosto singolare, costituito dalle traduzioni romanze del marcatore *amabo*, la cui caratterizzazione sociolinguistica peculiare (è usato generalmente solo da personaggi femminili) pone alcune riflessioni specifiche (§ 4.4). Il paragrafo 5 contiene alcune conclusioni.

2. Marcatori di cortesia in Plauto

Nelle commedie plautine quattro marcatori di cortesia deverbali, *quaeso, obsecro*, *amabo* e *rogo,* hanno sviluppato due funzioni pragmatiche principali volte ad attenuare la forza illocutiva impositiva in atti linguistici richiestivi, atti che contengono intrinsecamente un potenziale aggressivo e offensivo e veicolano un contenuto impositivo (Brown & Levinson 1987, Ferri 2008; cfr. Akimoto 2000 per simili funzioni dell'inglese *pray*)**.** Tali funzioni pragmatiche sono, da una parte, quella di mitigare ordini e richieste, comunemente espressi da imperativi; dall'altra, introdurre domande, di fatto un particolare tipo di richiesta che può minacciare la faccia, attenuando dunque l'atto linguistico che le contiene. A partire da queste due funzioni principali, si sono marginalmente sviluppati altri valori di tipo esclamativo legati al contesto dell'enunciazione.

Obsecro si è cristallizzato a partire dall'arcaica formula di supplica *di, obsecro vos* (o, ancora più anticamente, con tmesi: *ob vos sacro*, si veda Hofmann 2003[1936]: 285). In Plauto, occorre in entrambe le funzioni appena delineate: in giustapposizione con imperativi, per modularne la forza illocutiva (es. 1), oppure in frasi interrogative, ad esempio per sottolinearne l'urgenza (es. 2); nella sua forma più opaca e pragmaticalizzata, può anche occorrere in contesti assoluti (es. 3) e funzionare come interiezione di stupore: in questo caso è spesso seguito da una frase esclamativa e unito a vocativi o altre interiezioni (es. 4).

(1) Cas. 196 MY. ***Obsecro**, dice.*
'Parla, **ti scongiuro**'
(2) Stich. 326a PAN. *Quisnam **obsecro** has frangit foris*?
'**Misericordia**! Ma chi è che sta fracassando la porta?'
(3) Asin. 926 DEM. *iam, **obsecro**, uxor*
'**per favore**, moglie…'
(4) Am. 299 SO. ***Obsecro hercle**, quantus et quam ualidus est.*
'**Guarda lì, per Ercole**, com'è grande e grosso!'

Anche *quaeso* è arcaica formula sacrale (derivante dal tema i.e. **kʷais-* con l'aggiunta di un suffisso desiderativo *-s-*), tipicamente seguita, nel suo valore lessicale originario, da una completiva introdotta da *ut* o dal semplice congiuntivo; mostra però già in Plauto un avanzato stadio di pragmaticalizzazione in cui tende, come nel caso di *obsecro*, a occorrere con imperativi (es. 5) o a introdurre domande (es. 6); può inoltre comparire in contesti assoluti (es. 7) (si veda Molinelli 2010 per ulteriori esempi).

(5) Mil. 496 SC. *Vicine, ausculta **quaeso***
'Buon vicino, ascoltami, **per carità**'
(6) Merc. 214. AC. ***Quaeso**, quid rogas*?
'**Su**, cosa vuoi sapere?'
(7) Bacch. 1063 CHR. *Non equidem capiam.* NI. *At **quaeso**.*
'C. No, non lo prendo. N. **Ti prego**.'

Amabo (anch'esso forma pragmaticalizzata a partire dall'originaria formula di supplica *ita te amabo ut hoc facies*: Hofmann 2003[1936]: 231) è caratterizzato da una specifica distribuzione diastratica, poiché è tipicamente utilizzato delle donne (Adams 1984: 61-62), differenziandosi in questo senso dai marcatori equifunzionali *quaeso* e *obsecro*, insensibili al genere (Dutsch 2008: 53). *Amabo* è usato per mitigare ordini e richieste espressi all'imperativo (es. 8) e in frasi interrogative, con sfumatura fàtica (es. 9); può occorrere anche da solo, per esempio per incitare la presa di turno da parte dell'interlocutore (es. 10).

(8) Persa 245 SO. *Dic **amabo**.*
'Parla, **ti prego**'
(9) Rud. 249 AM. *Quo **amabo** ibimus*?
'E dove andremo, **di grazia**?'
(10) Bacch. 1149 SO. *Eho, **amabo**.*
'Dimmi pure'

La Tabella 2 illustra l'incidenza quantitativa delle occorrenze pragmaticalizzate dei marcatori di cortesia analizzati nel corpus plautino.

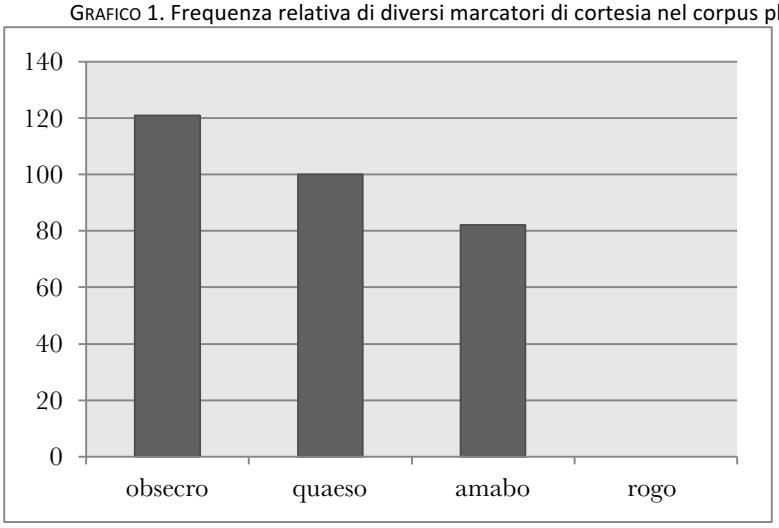
TABELLA 2. I marcatori di cortesia nel corpus plautino: occorrenze totali e pragmaticalizzate

	Attestazioni totali nel corpus plautino	Occorrenze pragmaticalizzate (dato assoluto)	Occorrenze pragmaticalizzate (in percentuale)
Amabo	98	82	84%
Obsecro	170	121	71%
Quaeso	150	100	67%
Rogo	35	0	0%

I dati riportati in Tabella 1 consentono di richiamare alcuni fatti fondamentali. Innanzitutto, *amabo* è il verbo che mostra una maggiore tendenza a occorrere nella sua forma pragmaticalizzata: si ha dunque un avanzato stadio di indebolimento semantico in base al quale il verbo è ormai diventato opaco e ha sviluppato invece chiare funzioni procedurali. D'altro canto, *obsecro* e *quaeso*, che gli si avvicina per frequenza, sebbene usati nella maggioranza dei casi come marcatori di cortesia (nel 71% e 67% dei casi, rispettivamente), conservano ancora il loro uso lessicale pieno accanto a quello pragmaticalizzato (realizzando dunque una situazione di multifunzionalità, o *layering*). Da ultimo, merita di essere rimarcato come *rogo*, benché presente nel corpus, non occorra come forma di cortesia, valore che invece assumerà in fasi diacronicamente successive (Molinelli 2010).

Il Grafico 1 illustra invece la frequenza relativa dei diversi marcatori di cortesia nel corpus plautino e mostra chiaramente che il marcatore più frequente in assoluto è *obsecro,* seguito da *quaeso* e da *amabo*. *Rogo* non ha ancora sviluppato chiare funzioni intersoggettive in Plauto, e sarà interessato da un processo di pragmaticalizzazione solo successivamente (in Petronio è già in atto l'erosione, da parte di *rogo*, del dominio funzionale di *quaeso*: si veda Molinelli 2010).

GRAFICO 1. Frequenza relativa di diversi marcatori di cortesia nel corpus plautino



La Tabella 3 illustra infine la frequenza con cui ciascun marcatore occorre nei diversi contesti sintattici all'interno del corpus plautino.

TABELLA 3. Contesti di occorrenza dei marcatori di cortesia nel corpus plautino

	Contesto assoluto	In frase interrogativa	Con imperativo	In contesto esclamativo
Quaeso	3	32	64	3
Amabo	3	36	42	1
Obsecro	2	63	54	5

La Tabella 3 permette di osservare che il contesto esclamativo, sebbene quantitativamente minoritario, è attestato per tutti e tre i marcatori. Riporto qui un'interessante osservazione di Luis Unceta Gómez relativamente al marcatore di cortesia spagnolo *por favor*, che ha subito un percorso di espansione funzionale simile, dal momento che occorre anche in contesti esclamativi, soprattutto per esprimere disaccordo (*¡por favor!*). Questo, peraltro, sembrerebbe valere anche per l'italiano *per favore* (*per favore, ma cosa dici!*) in contesti molto marcati prosodicamente.

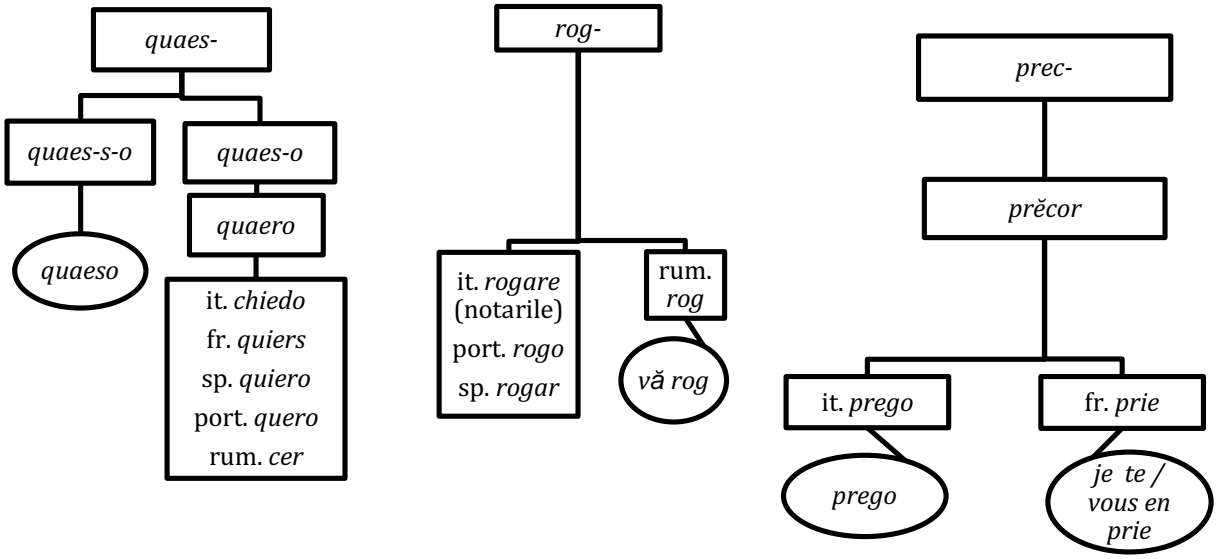
3. Lo sviluppo dei marcatori di cortesia tra latino e lingue romanze

Nelle lingue romanze, *quaeso* non mantiene valore di marcatore di cortesia; il verbo corrispondente, *quaero*, permane, ma senza valore pragmatico. In rumeno tale valore è assunto da *rogo* attraverso l'espressione formulaica *te/vă rog*; invece in italiano e in francese un altro verbo performativo scarsamente attestato in latino, *prĕcor* (derivato da *prex* 'preghiera' (i.e. **prek-*; latino volgare **precāre*) assume il valore di marca di cortesia (italiano *prego*, francese *je vous en prie*).

Sia *obsecro*[4] che *amabo* non hanno continuatori romanzi.

Le evoluzioni pragmatiche delle forme latine nelle diverse lingue romanze sono rappresentate nel Grafico 2 (si veda inoltre Ghezzi e Molinelli 2014).

GRAFICO 2. Evoluzione pragmatica romanza dei performativi latini *quaeso, rogo, prĕcor*



Ovviamente l'esito romanzo dei tre verbi performativi latini non esaurisce le strategie pragmatiche per veicolare la cortesia nelle lingue romanze: in francese coesistono le formule *je te/vous en prie* e *s'il te/vous plait* (cfr. catalano *si us plau*), entrambe originatesi da perifrasi verbali, mentre spagnolo e portoghese hanno progressivamente privilegiato strategie diverse attraverso l'utilizzo di perifrasi nominali, come nel caso dello spagnolo *por mi/tu vida* (XVI-XVII sec.) e *por favor* (King 2012). L'italiano stesso ha entrambe le possibilità con gli esiti di *prego* e *per favore/per piacere*.

4. La traduzione dei marcatori di cortesia plautini nelle lingue romanze

4.1 I marcatori di cortesia con imperativi

Quando il marcatore di cortesia accompagna un imperativo per mitigare la forza illocutiva dell'atto linguistico che lo contiene, le traduzioni romanze mostrano una spiccata uniformità traduttiva sia a livello

[4] *Obsecro* sembra peraltro avere avuto alcune propaggini romanze di scarso rilievo: il *Dizionario della Lingua Italiana* di Tommaseo e Bellini registra la voce italiana *ossecrare* (*sub voce*), citando alcune attestazioni secentesche del predicatore Paolo Segneri e il dizionario Treccani tuttora registra la voce come antica. Nella sfera nominale lo spagnolo *obsecración*, il francese *obsécration*, il rumeno *obsecrăţie* e l'italiano *ossecrazione* sono riportati nei dizionari come voci letterarie o antiche, derivate dal latino *obsecratio*.

intralinguistico (ogni lingua mostra una traduzione in generale omogenea: italiano *per favore*, *ti prego*, francese *je te/vous en prie*, *s'il te/vous plait*, spagnolo *por favor*, rumeno *te/vă rog*), sia a livello interlinguistico (i marcatori di cortesia equifunzionali e corrispondenti nelle diverse lingue tendono a occorrere regolarmente negli stessi contesti). Gli esempi (11) e (12) evidenziano entrambi i tipi di regolarità appena presentati.

(11) As. 596 AR. *Mitte* ***quaeso***.
It. *Lasciami andare,* ***ti prego***.
Fr. *Lâche-moi,* ***je te prie***.
Sp. *Suéltame,* ***por favor***.
Rum. *Lasă-mă,* ***te rog.***

(12) Am. 540 *Noli* ***amabo****, Amphitruo, irasci Sosiae causa mea.*
It. ***Ti prego****, Anfitrione, non adirarti con Sosia per causa mia!*
Fr. ***Je t'en prie****, Amphitryon, ne va pas, à cause de moi, t'emporter contre Sosie.*
Sp. *No,* ***por favor****, Anfitrión, no te enfades con Sosia por mi culpa.*
Rum. ***Fii bun,*** *Amphitryo, şi iartă-l pe Sosia, de dragul meu.*

Con *obsecro* viene mantenuta in alcuni casi l'antica sfumatura semantica dell'atto di supplica (italiano *ti scongiuro*, francese *je t'en supplie*, spagnolo *te lo suplico*):

(13) Cas. 196 ***Obsecro****, dice.*
It. *Parla,* ***ti scongiuro***.
Fr. ***Je t'en supplie****, raconte-moi tout.*
Sp. *Dime,* ***por favor***.
Rum. *Vorbeşte,* ***te rog***.

(14) Curc. 628 PL. *Phaedrome,* ***obsecro****, serua me.*
It. *Fedromo,* ***ti prego****, pensa a me!*
Fr. *Phédrome,* ***je t'en supplie****, protège-moi.*
Sp. *¡Fédromo,* ***te lo suplico****, sálvame!*
Rum. *Phaedromus,* ***te rog****, ajută-mi!*

L'uniformità traduttiva si ha anche quando l'ordine non è espresso da verbo esplicito; in (17) si ha un caso interessante, in quanto tre traduzioni romanze aggiungono un verbo di *dire*.

(15) Merc. 952 *Clementer,* ***quaeso****: calces deteris. Audin tu?*
It. *Piano,* ***per favore****! Mi pesti i piedi. Mi ascolti sì o no?*
Fr. *Doucement,* ***s'il te plaît****; tu m'écorches les talons. Ecoute donc.*
Sp. *Con cuidado,* ***por favor****, que me lastimas los talones. Escúchame.*
Rum. *Încet,* ***te rog****; mă calci pe tocuri. Asculţi?*

(16) As. 40 *Age* ***quaeso*** *hercle usque ex penitis faucibus: Etiam amplius.*
It. *Forza,* ***per favore****, dal fondo della gola, per Ercole! Anche di più!*
Fr. *Vas-y, mordieu,* ***s'il te plaît****; du plus profond du goisier. Encore plus fort.*
Sp. *Vamos,* ***por favor****, sigue; desde lo más profundo de la garganta; todavía más.*
Rum. *Ba, nu! Pe Hercle! N-am spus asta şi nici n-am vrut să spun;*
Te rog, te rog *din suflet să scuipi acest cuvânt*

(17) Cist. 110 *Sed,* ***amabo****, tranquille: nequid, quod illi doleat, dixeris.*
It. *Vacci piano,* ***ti prego****, non dirgli nulla che gli possa dispiacere*

Fr. *Parle-lui doucement,* ***je t'en prie****: ne lui dis rien qui puisse le blesser*
Sp. ***Por favor****, háblale dulcemente. No le digas nada que pueda hacerle daño*
Rum. ***Te rog*** *vorbește-i cu blândețe; nu-l supăra cu vreun cuvânt*

In definitiva, nei contesti più frequentemente associati all'uso di marcatori di cortesia, ossia richieste e ordini espresse da verbi all'imperativo, la resa traduttiva dei marcatori che ne modulano la forza illocutiva è generalmente uniforme e coerente a livello inter- e intralinguistico.[5] Possiamo dunque dedurre che il *core* funzionale di questi elementi viene facilmente colto e interpretato dai traduttori e dunque reso con strumenti equifunzionali univoci nelle lingue bersaglio.

4.2 Marcatori di cortesia in contesti assoluti

I marcatori di cortesia romanzi funzionano in modo analogo nei contesti assoluti, ad esempio quando costituiscono da soli un turno di parola. I diversi traduttori possono imprimere connotazioni pragmatiche specifiche a seconda del contesto. L'esempio riportato in (18) mostra le seguenti tendenze: al *quaeso* assoluto latino rispondono un più aderente *ti prego* italiano, mentre il traduttore francese e quello rumeno sono ricorsi a una domanda supplichevole maggiormente connotata dal punto di vista emotivo, e quello spagnolo a un simile ampliamento enfatico:

(18) Bacch. 1063 C. *Non equidem capiam.* NI. *At* ***quaeso****.*
It. C. *No, non lo prendo.* N. ***Ti prego.***
Fr. C. *Non, te dis-je, je ne le prendrai pas.* N. ***Et si je t'en prie?***
Sp. C. *No, no lo cogeré.* NI. ***Por favor, te lo pido****.*
Rum. C. *Tu cere-i banii, -atâta; încolo, nici o vorbă.* NI ***Ei, cum e?***

4.3 Marcatori di cortesia in contesti interrogativi

I marcatori di cortesia romanzi hanno perso il valore di attenuazione che i corrispettivi marcatori latini svolgevano in contesti interrogativi, sia in posizione iniziale, come introduttori di un'interrogativa diretta (es. 19, 20, 21), sia in posizione incidentale intermedia (es. 22), sia in posizione finale, come in (23), dove *obsecro* esprime incredulità e stupore e le cui traduzioni romanze ricorrono piuttosto a interiezioni esclamative o a rese che si discostano radicalmente dall'originale latino. La perdita nelle lingue romanze della funzione attenuativa delle marche di cortesia nei contesti interrogativi in latino trova un parallelo nel processo che in inglese ha portato all'abbandono di *pray* in favore di *please*[6] confermando il carattere interlinguistico della ciclicità degli sviluppi funzionali.

Vediamo nel dettaglio alcuni esempi. In (19), al *quaeso* latino che apre una domanda concitata francese e spagnolo rispondono con un *verbum dicendi* in forma esortativa che invita l'interlocutore a prendere il turno per fornire una risposta (*dis-moi* e *dime*), mentre il traduttore italiano ricorre a una espressione apparentemente di cortesia, che però in realtà di cortesia non è, e lascia invece intravvedere una certa insofferenza e insistenza da parte del parlante. Il traduttore rumeno sceglie una soluzione ancora diversa, e non traduce *quaeso*, la cui funzione in questo dato contesto presumibilmente non ha un corrispettivo chiaro in grado di renderne la precisa sfumatura in questa lingua.

(19) Rud. 1006 ***Quaeso****, sanus es?* TR. *Elleborosus sum.*
It. ***Ma fa' il favore****: sei o non sei in cervello?* T. *Pazzo sono e da curare con l'elleboro.*
Fr. ***Dis-moi****, es tu sain d'esprit?* T. *Je suis au régime de l'ellébore.*

[5] I marcatori di cortesia con gli atti direttivi costituiscono d'altra parte un contesto tipico di tutte le lingue (cfr. ad es. King 2012 per lo spagnolo moderno).
[6] Questo punto è sviluppato in Ghezzi & Molinelli (2016) e riprende considerazioni di Traugott & Dasher (2002), Akimoto (2000) trovandone corrispondenza in latino. Di particolare interesse il fatto che in latino come in inglese i verbi usati come forme di cortesia introducono, attenuandola, la domanda all'interlocutore che è direttamente implicato nell'atto linguistico direttivo ("Io ti prego/chiedo di rispondere alla domanda").

Sp. ***Dime**, ¿tú estás bien de la cabeza?* TR. *Soy un loco furioso.*
Rum. *Eşti sănătos la cap?* TR. *Iau leacuri de nebunie.* ***non tradotto***

Gli esempi (20) e (21) mostrano la divergenza sia interlinguistica, sia, fatto ancor più interessante, intralinguistica nel rendere lo stesso marcatore (*quaeso*) nell'identico contesto sintattico e comunicativo di (19): come si può notare, nessun traduttore adotta la stessa resa riportata nelle traduzioni in (19). Dal punto di vista interlinguistico, il *quaeso* in contesto interrogativo mostra un ampio spettro di strategie traduttive: a quelle elencate in (19) si aggiungono in (20) un verbo di percezione uditiva in francese, ed espressioni di cortesia in spagnolo, rumeno e in italiano (ove *di grazia* ha una sfumatura di nervosa urgenza); in (21) un'esclamazione in spagnolo *(¡santo cielo!)* e due casi di mancata traduzione, in italiano e in rumeno.

(20) Ps. 1080 *Quid ait? quid narrat?* ***quaeso**, quid dicit tibi*?
It. *Che dice? Che racconta?* ***Di grazia**, che t'ha detto*?
Fr. *Eh bien? Que raconte-t-il? Que t'a-t-il dit,* ***voyons***?
Sp. *¿Y qué dice? ¿Qué cuenta?* ***Por favor**, ¿qué te dijo*?
Rum. *Şi ? Ce poveşti înşiră? Şi ce ţi-a spus,* ***mă rog***?

(21) Men. 910 *Salvos sis, Menaechme.* ***Quaeso**, cur apertas brachium*?
It. *Salve Menecmo! Perché ti scopri il braccio*?' ***non tradotto***
Fr. *Salut, Ménechme. Pourquoi te découvres-tu le bras,* ***s'il te plaît***?
Sp. *Salud, Menecmo. Pero,* ***¡santo cielo!*** *¿Cómo descubres el brazo*?
Rum. *A, bine te-am găsit, Menaechmus! De ce zvâcneşti aşa din braţ*? ***non tradotto***

La stessa discrasia emerge nelle traduzioni romanze di *amabo* (22) e *obsecro* (23) in contesti interrogativi.

(22) Poen. 1265 AD. *Vbi ea,* ***amabo**, est?* HA. *Apud hunc est.*
It. A. *Sì? E dov'è ora*? AN. *A casa sua*' ***non tradotto***
Fr. AD. ***De grâce**, où est-elle*? A. *Chez lui*
Sp. AD. *¿Y dónde está ella,* ***por favor***? HA. *En casa de Agorastocles.*
Rum. AD. ***Te rog**, şi unde-i*? HA. *La el.*

(23) Merc. 888 E. *Ubi sit ego scio.* CH. *Tune,* ***obsecro***?
It. E. *So dov'è.* C. *Tu?* ***È possibile***?
Fr. E. *Je sais où elle est.* C. *Toi,* ***grands dieux***!
Sp. E. *Yo lo sé.* CA. ***Pero preferiría saberlo yo.***
Rum. E. *Ştiu unde este.* CH. ***Ştii tu, ştii? ('sai tu, sai?')***

4.4 Un caso particolare: *amabo* e la resa della connotazione diastratica

Abbiamo accennato nell'introduzione che *amabo* è solitamente impiegato solo da donne in Plauto (e anche in Terenzio; si vedano ad es. Adams 1984, Fedriani in stampa). La traduzione di questo marcatore di cortesia pone dunque un'interessante sfida che i traduttori hanno generalmente raccolto, tentando di conferire una connotazione diastraticamente marcata al corrispettivo romanzo di volta in volta adottato. Vediamo alcuni casi. Gli esempi (24) e (25) riportano due contesti in cui *amabo* modula la forza illocutiva di un ordine espresso da un imperativo. Le strategie più frequentemente utilizzate sono l'impiego di vocativi vezzeggiativi tipicamente femminili, come in (24), ove colpisce l'uniformità interlinguistica nella resa romanza, o l'arricchire il contesto ove *amabo* ricorre di elementi linguistici connotati in senso diastraticamente marcato (diminutivi, vezzeggiativi accompagnati da un possessivo, vocativi in genere: es. 25).

(24) As. 939 *De palla memento,* ***amabo****.*
It. *Ricordati del mantello,* ***caro***
Fr. *N'oublie pas le manteau,* ***mon chéri***
Sp. *No te olvides del manto,* ***cariño****.*
Rum. *Să nu uiţi,* ***dragule****, mantila.*

(25) Cist. 113 *Cura te,* ***amabo***
It. ***Via,*** *datti un'aggiustat****ina.***
Fr. *Arrange-toi un peu,* ***ma chère****.*
Sp. *Pero,* ***mujer****, arréglate un poco.*
Rum. *Aşază-ţi straiul.*

È interessante notare che quando eccezionalmente *amabo* è usato da un uomo con fini comici volti al rovesciamento temporaneo dell'identità virile (come nel caso in cui è usato dall'*adulescens* Argirippo: es. 26), la traduzione converge su soluzioni invece non marcate e assolutamente coerenti a livello interlinguistico. Dunque possiamo ricavarne che nessuna delle lingue romanze considerate affida una connotazione diastratica particolare alle forme di cortesia, nominali o verbali, utilizzate.

(26) As. 707 ***Amabo****, Libane, iam sat est.*
It. ***Ti prego****, Libano, ora è abbastanza.*
Fr. ***Je t'en prie****, Liban, en voilà assez.*
Sp. ***Por favor****, Líbano, ya basta.*
Rum. ***Te rog****, ajunge-atât, Libanus.*

5. Riflessioni conclusive

Per cogliere il valore del confronto tra testo originario e traduzioni moderne in diacronia, possiamo pensare al valore dei prestiti nella storia delle lingue: come esempio può essere utile pensare ad un paio di prestiti latini in tedesco. Com'è noto, il mondo romano e quello germanico ebbero un primo lungo periodo di contatti intensi dalla conquista della Gallia da parte di Cesare (50 a.C.) per circa sei secoli. In questa prima fase, tra i molti elementi passati nelle lingue germaniche consideriamo il prestito *Keller* 'cantina', dal latino *cellarium* (a sua volta derivato da *cella*). Lo stesso etimo, *cella*, rientra nel mondo germanico anche nella seconda fase di contatti con la lingua latina, avvenuta nella fase della cristianizzazione (tra il VI e il IX secolo d.C.) con il prestito *Zelle* 'cella del monaco'.

Che cosa ci dice questo doppio prestito? Della lingua di origine ci dice il valore fonetico-fonologico della consonante iniziale, che muta da una occlusiva velare sorda [k] ad una affricata alveolare sorda [ts]; in pratica di una lingua lontana nel tempo che non ha certezze fonetiche i prestiti ci restituiscono preziose tracce per comporne il quadro.

Della cultura di origine il doppio prestito ci dice l'utilizzo nella vita quotidiana, legato non tanto alla dimensione o ad altre caratteristiche concrete, quanto alla funzione. E i due prestiti nella lingua di arrivo designano entità con due funzioni tanto diverse da oscurare la loro comune origine. Della cultura di arrivo, questi prestiti ci testimoniano l'inserimento di nuovi oggetti, nuove pratiche quotidiane e nuovi accadimenti socioculturali.

In modo simile, tradurre i marcatori pragmatici di cortesia significa, guardando la lingua di origine, cogliere il valore funzionale al di là dell'ampiezza del portato semantico delle forme originarie. La sensibilità del traduttore parte dal significato funzionale e QUESTO diventa l'elemento da trasporre nella lingua d'arrivo. La traduzione del valore pragmatico non dipende più dalle caratteristiche sintattiche o semantiche del lemma, ma dal corrispondente valore nelle lingue (e nelle culture) verso cui si traduce. Il processo di traduzione ci aiuta dunque a confermare nella lingua di partenza il valore procedurale, funzionale di elementi come i verbi richiestivi, per loro natura performativi e quindi semanticamente lontani dall'essere elementi procedurali.

In questo lavoro è emerso come nelle lingue di arrivo il processo di traduzione evidenzi somiglianze e differenze tra l'originale e una data lingua, ma anche tra le lingue sincronicamente vicine. Più nello specifico, si possono trarre due ordini di conclusioni.

In primo luogo, in contesti ove le diverse lingue romanze possiedono marcatori equifunzionali rispetto ai marcatori di cortesia latini, i traduttori tendono a mostrare soluzioni traduttive coerenti sia a livello della singola lingua sia in prospettiva interlinguistica. Ciò avviene tipicamente quando un marcatore serve a modulare la forza illocutiva di un comando espresso da un imperativo (es. 11-17) o quando costituisce da solo un turno di parola (es. 18).

D'altro canto, i contesti critici per la traduzione sono invece costituiti da quei casi ove si verifica uno scarto funzionale tra la fonte latina e le lingue target: ad esempio, nelle frasi interrogative, per le quali le lingue romanze non dispongono di marcatori di cortesia dedicati, o comunque impiegati stabilmente in quei contesti. Per attenuare questo tipo particolare di richiesta, infatti, le lingue romanze non ricorrono agli stessi marcatori di cortesia utilizzati in contesti imperativali, come faceva il latino, ma a forme che esprimono piuttosto urgenza e impazienza (italiano *di grazia*, francese *de grâce*) o a esclamazioni (ad es., spagnolo *¡santo cielo!*, francese *grands dieux!*); una terza via è quella di omettere la traduzione. I traduttori ricorrono dunque di volta in volta a diverse strategie dipendenti dal contesto.

Un'ulteriore riflessione che scaturisce da queste osservazioni è che mentre il *core meaning* prototipico di questi marcatori, ossia quello di modulare un comando o una richiesta solitamente espressi all'imperativo, dà adito a soluzioni traduttive lineari e coerenti, la resa di funzioni probabilmente secondarie e derivate (come il marcare l'urgenza di una domanda, o sottolinearne l'enfasi) pare più soggetta a interpretazioni diverse e soggettive. Questa variabilità è certamente alimentata dalla co-occorrente mancanza di marcatori equifunzionali nelle lingue target.

Da ultimo, è interessante osservare in alcuni casi la consapevolezza dei traduttori della variazione sociolinguistica nell'uso di marcatori di cortesia latini, osservata nell'analisi delle rese romanze di *amabo*. L'analisi di alcuni passi significativi ha mostrato come vengano adottate soluzioni traduttive diverse e interessanti, che generalmente rendono giustizia all'uso diastraticamente connotato in latino.

Ringraziamenti
Questo lavoro trae origine dalla ricerca PRIN 2010 (prot. 2010 HXPFF2_001) dal titolo «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica». Diversi studi condotti all'interno del progetto sono raccolti nel portale http://www.mediling.eu. Ringrazio Luis Unceta Gómez e Mihaela Popescu per avermi segnalato le traduzioni plautine spagnole e rumene citate nelle fonti. Un grazie particolare a Chiara Fedriani e Chiara Ghezzi, stimolanti compagne della ricerca.

Fonti

Per l'italiano:
Plauto, *Le commedie*, a cura di Giuseppe Augello, 2ª ed., Torino, UTET, 1980 (1972[1]).

Per il francese:
Plaute, I, *Amphitruo, Asinaria, Aulularia*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1967.
Plaute, II, *Bacchides, Captivi, Casina*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1964.
Plaute, III, *Cistellaria, Curculio, Edipicus*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1965.
Plaute, IV, *Menaechmi, Mercator, Miles gloriosus*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1970.
Plaute, V, *Mostellaria, Persa, Poenulus*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1962.
Plaute, VI, *Pseudolus, Rudens, Stichus*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1972.
Plaute, VII, *Trinummus, Truculentus, Vidularia, fragmenta*; texte établi et traduit par A. Ernout. Paris, Les Belles Lettres, 1972.

Per lo spagnolo:
Plauto – Terencio, *Comedia Latina. Obras completas de Plauto y Terencio* (Traducción: José Román). Bravo. Edición, introducciones y notas: Rosario López Gregoris), Madrid, Cátedra, 2012.

Per il rumeno:

Titus Maccius Plautus, *Teatru*, vol. 1: *Casa cu stafii* (*Casa cu stafii - Mostellaria, Gemenii – Menaechmii, Odgonul – Rudens*), Traduction roumaine par Nicolae Teică, Préface par Eugen Cizek, Bucarest, Editura pentru literatură, 1968.

Titus Maccius Plautus, *Teatru*, vol. 2: *Comedia măgarilor* (*Comedia măgarilor – Asinaria*, *Gărgăriţa – Curculio*, *Pseudolus*, *Stichus*), Traduction roumaine par Nicolae Teică, Bucarest, Editura Minerva, 1970.

Titus Maccius Plautus, *Teatru*, vol. 3: *Cartaginezul* (*Cartaginezul – Poenulus*, *Cutia cu jucării – Cistellana, Epidicus, Persanul – Persa*), Traduction roumaine par Nicolae Teică, Bucarest, Editura Minerva, 1972.

Titus Maccius Plautus, *Teatru*, vol. 1: *Casa cu stafii* (*Bacchidele – Bacchides, Captivii - Captiui, Militarul fanfaron – Miles gloriosus, Negustorul – Mercator*), Traduction roumaine par Nicolae Teică, Bucarest, Editura Minerva, 1973.

Plaut, Terenţiu, *Comedia latină* [pour Plaute: *Amphitryo, ilitarul fanfaron – Miles gloriosus* et *Ulcica – Aulularia*] Nicolae Teică, Préface, tableau chronologique et bibliographie par Eugen Cizek, Bucarest, Editura Albatros, 1978.

Riferimenti bibliografici

Adams, James N. 1984. Female speech in Latin comedy. *Antichthon* 18. 43-77.

Aijmer, Karin & Foolen, Ad & Simon-Vandenbergen, Anne-Marie. 2006. Pragmatic markers in translation: a methodological proposal. In Fischer, Karin (ed.), *Approaches to discourse particles*, 101-114. Amsterdam: Elsevier.

Aijmer, Karin & Simon-Vandenbergen, Anne-Marie. 2003. The discourse particle well and its equivalents in Swedish and Dutch. *Linguistics* 41. 1123-1161.

Akimoto, Minooji. 2000. The grammaticalization of the verb *pray*. In Fischer, Olga & Rosenbach, Annette & Stein, Dieter (eds.), *Pathways of change: Grammaticalization in English*, 67-84. Amsterdam: Benjamins.

Bazzanella, Carla & Morra, Lucia. 2000. Discourse markers and the indeterminacy of translation. In Korzen, Iøm & Marello, Carla (eds.), *Argomenti per una linguistica della traduzione. On linguistic aspects of translation. Notes pour une linguistique de la traduction*, 149-157. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Borreguero Zuloaga, Margarita. 2011. La traducción de los marcadores del discurso: valores, funciones, posiciones y otros problemas. In Sáez, Daniel & Braga, Jorge & Abuín, Marta & Guirao, Marta & Soto, Beatriz & Maroto, Nava (eds.), *Últimas tendencias en traducción e interpretación*. Lingüística Iberoamericana, 46. 123-139. Madrid – Frankfurt: Iberoamericana Veuvert.

Brown, Penelope & Stephen Levinson. 1987. *Politeness: Some universals of human language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Culpeper, Jonathan & Kytö, Merja. 2000. Data in historical pragmatics: spoken interaction (re)cast as writing. *Journal of historical pragmatics* 1 (2). 175–199.

Cuzzolin, Pierluigi & Gerd Haverling. 2009. Syntax, sociolinguistics, and literary genres. In Baldi, Philip & Cuzzolin, Pierluigi (eds.), *New perspectives on historical Latin syntax*. Vol. 1. *Syntax of the sentence*, 19-64. Berlin: Mouton de Gruyter.

Degand, Liesbeth. 2009. Describing polysemous discourse markers: What does translation add to the picture? In Slembrouck, Stefaan & Taverniers, Miriam & van Herreweghe, Mieke (eds.), *From* will *to* well. *Studies in linguistics offered to Anne-Marie Simon-Vandenbergen*, 173–184. Gent: Academia Press.

Dutsch, Dorota M. 2008. *Feminine discourse in Roman comedy. On echoes and voices*. Oxford: Oxford University Press.

Evers-Vermeul, Jacqueline & Degand, Liesbeth & Fagard, Benjamin & Mortier, Liesbeth. 2011. Historical and comparative perspectives on the subjectification of causal connectives. *Linguistics* 49(2). 445–478.

Fedriani, Chiara, in stampa. *Quapropter, quaeso?* Why, for pity's sake?' Questions and the pragmatic functions of *quaeso*, *obsecro*, and *amabo* in Plautus. In Denizot, Camille & Spevak, Olga (eds.), *Pragmatics and Classical Languages*. Amsterdam: Benjamins.

Fedriani, Chiara & Ghezzi, Chiara. 2013. Marcatori funzionali deverbali in greco, latino e italiano: sviluppi paralleli e natura della convergenza. In Lorenzetti, Luca & Mancini, Marco (eds.), *Mutamento e contatto linguistico nel Mediterraneo*, 151-180. Roma: Carocci.

Ferri, Rolando. 2008. Politeness in Latin comedy: some preliminary thoughts. *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 61. 15–28.

Ghezzi, Chiara. 2014. The development of discourse and pragmatic markers. In Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera (eds.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, 10-26. Oxford: Oxford University Press.

Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera. 2014. Pragmatic markers from Latin to Italian (Lat. *QUAESO* and It. *prego*): the cyclic nature of functional developments. In Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera (eds.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*, 61-85. Oxford: Oxford University Press.

Ghezzi, Chiara & Molinelli, Piera. 2016. Politeness markers from Latin to Italian: Periphery, discourse structure and cyclicity. *Journal of historical pragmatics* 17 (2), special issue *Diachronic and cross-linguistic approaches to periphery mapping*, edited by Onodera, Noriko O. & Sohn, Sung-Ock & Higashiizumi, Yuko, 307-337.

Hofmann, Johann Baptist. 2003. *La lingua d'uso latina*. Bologna: Pàtron (3 ed. it. di Ricottilli, Licinia; ed. or. 1936. *Lateinische Umgangssprache*).

King, Jeremy. 2012. Early Modern Spanish request modifications as politeness strategies: Implications for the study of register. In Fernández-Amaya, Lucía & de la O Hernández López, Maria & Gómez Morón, Reyes & Padilla Cruz, Manuel & Mejias Borrero, Manuel & Relinque Barranca, Mariana (eds.), *New perspectives on (im)politeness and interpersonal communication*, 138-156. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.

Molinelli, Piera. 2010. From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin *rogo*, *quaeso*. In Calboli, Gualtiero & Cuzzolin, Pierluigi (eds.), *Papers on grammar XI*, 181-192. Roma: Herder.

Portolés Lázaro, José. 2002. Marcadores del discurso y traducción. In García Palacios, Joaquín & Fuentes Morán, María Teresa (eds.), *Texto, terminología y traducción*, 145-167. Salamanca: Almar.

Risselada, Rodie. 1989. Latin illocutionary parentheticals. In Lavency, Marius & Longrée, Dominique (eds.), *Actes du cinquième colloque de linguistique latine*, Cahiers de l'institut de linguistique de Louvain 15 (1–4), 367-378. Louvain-la-Neuve: Peeters.

Risselada, Rodie. 1993. *Imperatives and other directive expressions in Latin: A study in the pragmatics of a dead language*. Amsterdam: J.C. Gieben.

Traugott, Elizabeth C. & Dasher, Richard B. 2002. *Regularity in semantic change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Unceta Gómez, Luis. 2009. *La petición verbal en latín. Estudio léxico, semántico y pragmático*. Madrid: Ediciones Clásicas – UAM Ediciones.

Unceta Gómez, Luis. 2015. Sobre el proceso de subjetivación de algunas formas verbales en la lengua de la comedia romana. In Haverling, Gerd (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics* (Uppsala, June 6–11, 2011), 468-479. Uppsala: Uppsala Universitet.